

QUARTO TRATTO

GENOVA - BORDIGHERA

26 Ottobre – 01 Novembre 2013

Pregiera

*A tutti i cercatori del tuo volto
mostrati, Signore;
a tutti i pellegrini dell'assoluto,
vieni incontro, Signore;
con quanti si mettono in cammino
e non sanno dove andare
cammina, Signore;
affiancati e cammina con tutti i disperati
sulle strade di Emmaus;
e non offenderti se essi non sanno
che sei tu ad andare con loro,
tu che li rendi inquieti
e accendi i loro cuori;
non sanno che ti portano dentro:
con loro fermati poiché si fa sera
e la notte è buia e lunga, Signore.*

(P. David Maria Turoldo)



Pellegrini

Elisabetta Arzuffi

Maria Radaelli

Giuseppe Sala

Giorgio Ferrari

Attilia Verderio (da Genova ad Albenga)

Angelo Arrua (da Finale L. a Bordighera)

Angela (da Arenzano a Savona)

Fedora (da Arenzano a Savona)

VENTIDUESIMA TAPPA
GENOVA- ARENZANO
Sabato 26 Ottobre 2013
Km 22,7

Oggi si riparte per la quarta fase del pellegrinaggio di Confraternita. Sono passate solo tre settimane da quando il cammino ha attraversato la costa di Levante, splendida e solitaria, e adesso si riprende da Genova.

Ci troviamo tutti sul treno a Carnate (MB). Siamo tutti di quelle parti: Giuseppe e Maria continuano il cammino che hanno iniziato ad Assisi e mai interrotto. Del gruppo originario di Assisi è tornata anche Attilia. Giorgio ed Elisabetta invece cominciano proprio da qui. Alle nove arriviamo a Genova Porto Principe. Sul piazzale ci sta già aspettando Maria, una consorella del Capitolo ligure che conosciamo. Ci affida lo stendardo e il diario che avevamo lasciato qua all'inizio di ottobre. Loro sì che faranno tutto il cammino fino a Santiago. Un saluto bene augurante e cinque spessi tranci di focaccia saporita sono il suo commiato.

Dopo pochi passi arriviamo presto alla chiesa di San Benedetto al porto. Vogliamo caratterizzare

con un gesto religioso l'avvio di questo nuovo cammino e questa chiesa così dismessa e anonima, nascosta nelle pieghe delle viuzze del porto è un posto provvidenziale. E' un luogo denso di significato, è stata la casa di don Gallo, il prete morto pochi mesi fa, che ha lasciato un ricordo vivo tra la gente semplice, tra i diseredati. La chiesa è chiusa, ma di fianco, appoggiato ad una porta c'è un ragazzo magrebino al quale chiediamo notizie. Lui ci invita ad entrare. Dentro troviamo un disordine incredibile, ma affascinante. Scatoloni accatastati, materiale vario di ogni genere, ci muoviamo a fatica. Intuiamo subito che è un luogo della carità, senza se e senza ma. Lui da una porticina laterale ci fa entrare nella chiesa. Siamo noi dopo a volerne sapere di più. Lui è un tunisino scappato dal suo paese. Dice di aver fatto 6000 chilometri per arrivare qua e che don Gallo l'ha tirato via dalla strada. I suoi occhi sono teneri e umidi. Non può darci il timbro, perché è chiuso in un cassetto e la responsabile



arriva più tardi. Gli chiediamo di scrivere qualcosa a mano sulla credenziale e lui lo fa volentieri. E' una eccezione piacevole alla regola, ma più che giustificata. Nei pochi minuti che passiamo lì è un andirivieni continuo di persone, soprattutto uomini, che portano cose, vestiti ed alimenti. Li lasciano lì per i poveri, sotto gli occhi di un ritratto di don Andrea, che sembra ci guardi, sornione, col sigaro in bocca.

I primi chilometri di cammino ci fanno attraversare la città. Traffico scatenato, vialoni vasti, casermoni alti, il mare chissà dov'è. Passiamo sotto il Matitone, là a sinistra c'è la Lanterna. Sempre a sinistra scorrono gli edifici interminabili del Porto. Casermoni grigi senza finestre, vecchi edifici tristi, tutto qua sa di vecchio e di abbandonato.

Un chilometro dopo l'altro ci allontaniamo un po' alla volta da Genova. Sembra non volere finire, ogni tanto la vita si ravviva, quando passiamo dai quartieri storici, come Sampierdarena, Cornigliano, Sestri. Là la vita sembra scorrere più umana, sembrano emergere i segni di storie comunitarie più solide.

Ogni tanto una stazione ferroviaria, ce ne sono parecchie, le passiamo tutte. E' solo dopo Pegli che vediamo il mare. Mi ero immaginato che la costa di ponente sarebbe stata tutta lungomare e piste ciclabili. Invece ci barcameniamo a lungo tra vie trafficate, palazzoni impersonali, fabbriche fatiscenti. Fare il percorso al contrario certe volte rende anche un po' difficile seguire le indicazioni.

Camminiamo sempre lungo l'Aurelia, fa caldo, anche se il cielo è coperto e le nuvole nascondono le cime dei monti attorno. Ci sono i viadotti dell'autostrada, e dappertutto palazzoni enormi, alti sulle colline, una selva fitta di cemento ininterrotto.

Solo dopo Pegli arriviamo a camminare vicino alla costa. Gli ultimi sei chilometri sono protetti da una barriera che ci separa dall'Aurelia. Dove la strada buca la collina, il percorso pedonale gli gira attorno.

Una sosta è alla Madonnina dell'Aguggia, in un tratto di Aurelia solitario, sulla punta di un promontorio al cospetto del mare. Su uno scoglio più in basso è posta una statua di Maria. Sulla strada un cartello invita a una preghiera che si fa presto intensa ed emozionata.



Preghiera alla Madonna dell'Aguggia

Salve, o Vergine Santissima, Regina di tutti i popoli.

Da secoli immemorabili la gente del ponente genovese ti ha collocata sulla Guglia della sua scogliera perché il tuo sguardo si levasse lontano e abbracciasse il suo mare operoso, fonte di sostentamento e sopravvivenza, ma anche luogo di trepidanti partenze e nostalgici ritorni; perché le partenze fossero sotto il tuo sguardo e il lungo peregrinare fosse sotto la tua materna protezione.

E tu, dall'alto di questa guglia hai proteso verso tutti la tua potente protezione ed hai ottenuto le consolanti benedizioni del cielo.

Tornando oggi sul tuo scoglio, sede che ti appartiene di diritto, stendi il tuo sguardo alle sponde di questo mare, ai tanti popoli che aspirano ad una pace serena, per lanciare a tutti un messaggio di pace e di fraternità nel nome del dialogo e del metodo civile della fraterna convivenza.

Dall'alto di questo scoglio, abbraccia e benedici i tanti popoli che, sulle sponde di questo mare guardano al vecchio continente col miraggio della sopravvivenza loro e delle loro famiglie; te li affidiamo perché l'impatto con noi non sia l'incontro con la diffidenza e lo sfruttamento, ma con la giustizia della fraternità.

Il tuo volto rivolto al mare, o Vergine santissima, ci sia invito ad unirci tutti in un abbraccio fraterno che costruisca la vera nuova civiltà dell'amore.

Svetta sull'alto delle vette, Vergine di tutti i popoli e ottienici benedizioni celesti.

Amen



Arriviamo ad Arenzano che sono già passate le quattro. La meta è il Santuario di Gesù Bambino di Praga. La sua effigie dorata, inconfondibile, svetta alta sulla colonna in cima all'ultima rampa della scalinata dopo l'ultima salita. Sembra stia lì ad aspettarci. C'è molta gente fuori e dentro la chiesa. Alle cinque la Messa è animata da un gruppo degli Alpini che canta canzoni di montagna.

Il celebrante prima di cominciare accenna alla presenza del nostro gruppo di pellegrini e la cosa ci fa piacere. Al termine frate Paolo ci accompagna nella foresteria. E' un appartamento normale dentro un condominio, completo di tutto, fono compreso. Finalmente è il tempo della doccia e di un po' di ristoro. Alle sette siamo con la gambe sotto il tavolo della pizzeria più vicina. A letto ci andiamo subito dopo. Questa notte cambia l'ora, ci dobbiamo organizzare.

Intanto ha telefonato Angela da Savona, domani viene a camminare con noi assieme a Fedora.



VENTITREESIMA TAPPA
ARENZANO – SAVONA
Domenica 27 Ottobre 2013
Km 26,6

Alle sette sul piazzale del Santuario già ci aspettano Angela e Fedora, le due consorelle di Savona che oggi si uniscono a noi per fare insieme questa giornata di cammino. Il tempo è incerto, sui monti alle nostre spalle nuvoloni neri minacciano sconquassi. Angela ci dice che arrivando qua in auto da Savona hanno incontrato pioggia e nebbia. Verso il mare però il cielo sembra meno inquietante.

Appena fuori Arenzano comincia subito un bel percorso pedonale sul lungomare dedicato a Fabrizio De André, il cantautore. Ieri don Gallo, oggi De André, e sempre San Francesco, cui è dedicato il cammino. Che strane coincidenze: tre persone che hanno percorso strade diverse nella loro vita ma che avevano nel cuore la tenerezza e l'amore verso le persone di strada, gli ultimi, gli emarginati.

Il cammino corre tutto vicinissimo al mare fino a Savona, con tratti esaltanti di percorso pedonale lungo il tracciato della vecchia ferrovia, gallerie comprese. C'è un grande silenzio, arriva solo la voce del mare. E poi ci sono gli strilli rauchi dei gabbiani, a centinaia, padroni indiscussi delle spiagge ormai solitarie che si alzano in voli di libertà. Attraversiamo i porti turistici al cospetto di una esibizione senza pudore di barche e panfili.

A qualcuno viene l'idea fulminante di un ospitale galleggiante. Sarebbe un ottimo posto tappa per i pellegrini. La barca adatta è già lì pronta, neanche delle più appariscenti, ha un nome accattivante, si chiama Saint Nicholas. Che sia un segno?

Lungo tutto il percorso incontriamo tanta gente, oggi è domenica. Molti sono incuriositi, ci chiedono dove stiamo andando, poi vedi occhi che si illuminano, persone che ci dicono di pregare San Giacomo per loro, che vorrebbero poter fare anche loro questo cammino. Incrociamo anche una manifestazione di amici dei cani, protestano contro le decisioni del governo spagnolo di "soltire" i loro canili.

A chissà quando una manifestazione analoga per richiamare l'attenzione sui drammi di Lampedusa.



Il cammino si snoda lontano dal traffico, solo persone a piedi e in bicicletta, si ammira così tutta la bellezza della natura con il venticello che ci accarezza, un sole timido che litiga con le nuvole, persino un po' di caldo quasi estivo. Tutto riporta alla mente i cantici di San Francesco. E' tutto un "Laudato sii o mi Signore" recitato con i nostri passi. Oggi viviamo la "naturalità del cammino".

Ad Albissola è un piacere particolare percorrere il viale degli artisti, un lungomare fatto tutto di mosaici colorati. Dappertutto è una festa di colori e di luce.

Arriviamo a Savona alle due. In rada c'è una enorme nave da crociera che sembra volere invadere la piazza della Torretta.

Salutiamo Angela e Fedora che tornano a casa e affrontiamo la salita affaticante che porta al Seminario Vescovile. È qui che siamo ospitati, in un edificio enorme e silenzioso dove oltre alle camere molto curate troviamo una bella cucina che potremo usare per prepararci la cena.

Abbiamo tutto il tempo di scendere in città, Angela ci ha indicato i luoghi da vedere. C'è il Duomo con un prezioso e antico coro tutto intarsiato, e lì, vicina la Cappella Sistina. È una chiesetta, oggi in stile rococò, voluta da papa Sisto IV nel secondo '400 come monumento funebre dei suoi genitori. Francesco della Rovere, frate francescano, era originario di Savona, allo stesso modo del nipote Giuliano, Giulio II, il papa degli affreschi michelangeloeschi di un'altra Cappella Sistina, quella più famosa di Roma.

Andiamo anche al monumento ai caduti, realizzato con la fusione di armi da guerra, collocato in una grande piazza attraversata da una strada. Ogni giorno alle 18.00, la campana posta al centro del monumento batte 21 rintocchi, tanti quante le lettere dell'alfabeto italiano, a ricordare i nomi di tutti i caduti di tutte le guerre. Al primo rintocco due vigili fischiano e tutta la gente si ferma immobile, chi è seduto sulle panchine si alza in piedi e anche le macchine si fermano. Tutto resta fermo così fino all'ultimo rintocco. E' un momento molto toccante.

Troviamo perfino il tempo di visitare il mercatino dei sapori, ciondolando tra le bancarelle confusi con i crocieristi scesi a terra. Alle sei torniamo al Duomo per la Messa. Il parroco ha avvisato i fedeli della presenza di alcuni pellegrini in cammino da Assisi a Santiago sulle orme di San Francesco e ci ha invitato a portare le nostre preghiere a Santiago per tutta la città di Savona. Grande curiosità e simpatia tra i fedeli presenti, soprattutto di Simona, una ragazza di Torino che già un pezzo del Cammino l'ha fatto e che sapeva del nostro pellegrinaggio.

Rientrati in seminario ci cuciniamo una cena coi fiocchi, dando fondo a quanto abbiamo comperato al mercatino, e poi, dopo un giorno così speciale, ce ne andiamo a riposare ringraziando Dio del dono di una giornata veramente straordinaria.



VENTIQUATTRESIMA TAPPA

SAVONA - FINALE LIGURE

Lunedì 28 Ottobre 2013

Km 26,6

Oggi è stata una giornata favolosa! Il colore rosa azzurro dell'alba ci accoglie all'uscita del seminario, percorriamo le vie del centro di Savona tra palazzi del '500 ricchi di storia. Lo sguardo cade su uno bellissimo, sulle sue piastrelle sono raffigurati paesaggi, girasoli, pavoni, cigni e fenicotteri contornati da acqua, vegetazione e stupendi fiori, ortensie, gigli. E'una meraviglia.

La Torretta è di fronte a noi, attraversiamo i giardinetti e passiamo davanti all'Arsenale e alla grande fortezza che certo è stata assai utile in altri tempi, fino alla statua di Garibaldi a cavallo, ormai a ridosso del mare, che ci indica la strada da seguire verso Vado Ligure.

Incontriamo mamme che accompagnano a scuola i loro bambini che incuriosite dal nostro stendardo chiedono informazioni. Una in particolare si ferma subito: "vi seguirei volentieri ma ho 5 figli...". "Signora, lei sta già facendo un buon cammino". E lei con il sorriso ci confida: "Sì, avete ragione. Oggi – prosegue – mia figlia sta facendo la chemio". E noi: "Le facciamo gli auguri e la ricorderemo certamente nelle nostre preghiere". Il cammino oggi sarà lungo, non possiamo fermarci troppo. Intanto il vento comincia a farsi sentire vivace, soffia e sposta lo stendardo dove vuole lui.

Il cammino sul lungomare è piacevole. Sulla spiaggia sabbiosa solo qualcuno che ha lasciato libero il suo cane. A Vado Ligure ci vengono incontro le grandi strutture del porto commerciale. Dopo il molo di imbarco dei traghetti ci fermiamo curiosi ad assistere al carico di un container su un camion. Una gru enorme pesca sicura il container giusto dalla montagna di quelli accumulati. Lo solleva in cielo come fosse senza peso e lo appoggia decisa sul pianale del camion. Restiamo lì come bambini ad osservare con quale precisione vengono fatte queste manovre con pesi enormi e come tutto poi combaci perfettamente.

Il mare alla nostra sinistra è molto mosso e i suoi colori partono dal bianco della schiuma a riva per poi diventare tutt'uno verso l'orizzonte con il cielo, è stupendo. Siamo in prossimità di Bergeggi, il paesino che dall'alto ci guarda mimetizzato dal verde degli alberi. Un binocolo ci permette di curiosare sull'isoletta davanti a noi dove solo i gabbiani e i cormorani abitano



in questo periodo. Il vento si fa sentire più forte e ci costringe a riporre lo stendardo, il mare s'infrange violento contro le rocce mentre qualche coraggioso insiste a tuffarsi fra le onde.

Entriamo a Noli, un piccolo gioiello di borgo tipicamente ligure, con i carrugi stretti che ci conducono alla chiesa dove all'interno fanno bella mostra due crocifissi liguri di quelli che le Confraternite portano in processione nei momenti importanti. La Parrocchia di San Pietro è molto ricca di affreschi e sotto l'altare conserva l'urna con i resti di Sant'Eugenio.

Purtroppo il tempo corre e non ci si può soffermare oltre, si riprende il cammino verso Capo Noli.

Dalla strada a picco sul mare, tutta una curva dopo l'altra, lo spettacolo della scogliera è stupendo, a strapiombo sul mare e i colori che ci offre sono a dir poco meravigliosi. I flutti delle onde e il loro sbatter tra la roccia ci rimandano una sinfonia di suoni, con il soffio del vento che non si ferma. Due ragazzi si stanno arrampicando su uno scoglio e grande è il nostro stupore per la velocità con la quale riescono a salire. Sono inglesi.

La natura a Capo Noli offre il meglio di sé e le emozioni sono assicurate. Forse è valse la pena restare sull'Aurelia piuttosto che salire a scollinare più in alto su un sentiero. D'altra parte mai come in questo caso le indicazioni della guida, da dover interpretare nella direzione opposta, non davano una tranquillità sufficiente. Questo tratto è forse il più emozionante tra quelli fatti finora. Ci ha pagato di tante meraviglie di cui ringraziare il Signore, comprese quelle carezze del vento e i suoi "sgrafuni", come direbbe Elisabetta.

Superato il promontorio arriviamo presto in vista di Varigotti. È qui che, aggirando l'ennesimo promontorio, siamo testimoni di un antico rito del mare. In una casupola un uomo sta rappazzando delle reti da pesca, intanto che altri sono intenti a sfilettare un mastello di acciughe, a salarle e a sistamarle nei vasetti. Una filiera completa di lavoro, quasi una catena di montaggio. E tutto attorno il sapore del mare.

Il vento sembra calato e per l'ingresso a Finale ritiriamo fuori lo stendardo.



Siamo attesi da Vittorio, un confratello che abita qua, che ci sta aspettando all'inizio di Finale. L'incontro è pieno di amicizia. Qualche conoscenza online che ora si concretizza in un volto e in una voce reale. Assieme facciamo l'ultimo chilometro fino al centro di Finale. Ci accompagna all'ospitale, un antico convento dei cappuccini, ora abitato da Paola, che con il marito ha accolto la richiesta di aprire le porte di questa sua grande casa a chi ne aveva bisogno. Così oggi la Comunità Giovanni XXIII dà, qui, una ospitalità preziosa attraverso due case-famiglia e una comunità di pronta accoglienza. In più c'è questa foresteria, in cui noi siamo ora ospitati, tante stanzette sobrie ma calde ed accoglienti. Una stupenda testimonianza di vita e di amore verso Dio, gli altri e i bisognosi.

Alla Messa delle sei incontriamo finalmente Davide Gandini, il priore del Capitolo ligure, responsabile di questo tratto di pellegrinaggio sulla costa. Con lui c'è Angelo, il nostro nuovo compagno di cammino da domani. Finalmente "un uomo di mare" assieme a tanti lombardi terraioli. Le sorpese insomma non sono ancora finite.

Al termine delle celebrazioni qualche signora si avvicina e ci domanda quasi all'unisono, di ricordare tutte loro, i parenti e Anastasia, una bimba. Noi porteremo tutte le nostre preghiere durante il cammino.

La cena con Davide è una occasione festosa di approfondire la nostra conoscenza e di raccontare le nostre impressioni del cammino. Una iniezione di energia per riprendere domani con un rabbocco di entusiasmo.

Prima di ritirarci nelle nostre camere recitiamo la compieta assieme a Paola nella cappellina del convento, brillante di bei legni intarsiati. Ogni intarsio una speranza affidata a Dio.

Grazie Buon Signore di tutto quello che ci hai dato.



VENTICINQUESIMA TAPPA
FINALE LIGURE – ALASSIO
Martedì 29 Ottobre 2013
Km 28

“Che fortunati, andate verso il bel tempo” Così ci disse una simpatica signora prima di arrivare a Varigotti... e noi, subito a sognare pantaloni corti, maglia leggera, occhiali da sole... - “Vento di mare, verrà la pioggia”- Così invece ci accoglie Vittorio, solo pochi minuti dopo... mentre ci accompagnava a Finale. Che dire?... Così stamani, dopo quello che nei temi veniva chiamato un bel sonno ristoratore apriamo con cautela le finestre... C'è di che essere pessimisti... Nuvole basse e bigie, vento forte e gocce di pioggia che, più che cadere sembrano volare... Un po' di conforto ci viene da un baretto poco appariscente, che invece ha delle ottime brioches... Un bel cappuccino e poi si vedrà. Il tempo è clemente fino a metà del lungo rettilineo verso Borgio Verezzi ma solo fino a metà... Poi lì inizia il temporale, presto indossiamo le mantelle!!! Questo prezioso ausilio del pellegrino permette, evitando la pioggia di bagnarsi ugualmente con la tua sudorazione...

Proseguiamo ugualmente in quello che sembra essere il tratto più solitario del cammino. Finalmente una provvidenziale tettoia ci offre un po' più di riparo... Procediamo poi a Borgio Verezzi dove l'Aurelia strettissima tra spiaggia e ferrovia ci obbliga a fare molta attenzione... Poi la passeggiata a mare a Pietra Ligure con belle piastrelle rese molto scivolose dalla pioggia ci obbliga ad un passo molto cauto. Poi Loano, col suo lungomare arricchito da bellissime palme che continua su quello di Borghetto con una piccola pineta agli inizi. Si prosegue per Ceriale ed Albenga costeggiando per parecchi chilometri coltivazioni di fiori ed ortaggi con la ferrovia sulla nostra sinistra.

Nel frattempo Angelo è molto impegnato al telefono, ma che sta succedendo? Lo scopriremo ben presto. Saremo ospiti a pranzo a casa di Angelo... E qui la splendida gastronomia ligure si sposa al più puro spirito pellegrino, in un momento di grande amicizia. Salutiamo Attilia, che oggi ritorna a casa.

E' poi a malincuore che dobbiamo proseguire verso la nostra destinazione di oggi con un arrivederci profondo e sincero.

Angelo ci guida verso l'inizio della via Julia Augusta, che si inerpica tra i boschi fino ai resti di alcune necropoli.



Dopo averci fornito ancora splendide viste sul mare, dopo aver toccato la chiesa di S. Anna al Monte ed il Santuario di Santa Croce ci fa scendere con curve e tornanti all'abitato di Alassio.



VENTISEIESIMA TAPPA
ALASSIO – DIANO CALDERINA
Mercoledì 30 Ottobre 2013
Km 21

Dopo un lungo riposo nei letti a castello della accogliente Scuola Salesiana, preceduto da una cena fatta sui gradini di accesso con la statua di Don Bosco alle nostre spalle, alle 7.30 siamo pronti per ripartire. Insieme preghiamo all'inizio della discesa della chiesetta. Sopra di noi un'alba stupenda con un grande rettangolo di nuvola rosa. Sembra una grande coperta che la Madonna ha steso nel cielo. Al centro di questa nuvola una fettina di luna d'argento e intorno un grande cielo azzurro con tante nuvolette blu. E' uno spettacolo che la natura anche oggi ci regala. Attraversiamo la città con i suoi cittadini che si avviano al lavoro e qualche turista che si gode le sue vacanze. I paesi e le cittadine si susseguono vicini l'uno all'altro, Laigueglia, Capo Mele, Andora. Qui in una sosta al bar, il proprietario disfattista ci racconta che Andora non ha storia, che è fatta di soli palazzi, mentre a Laigueglia sul lungomare, un signore incuriosito dallo stendardo diceva che quella cittadina ha la chiesa più



bella della Liguria... Noi non siamo riusciti a vederla perché era chiusa. Diceva che lì, tutto è bello! La diversità delle opinioni di queste due persone non sminuisce comunque le bellezze naturali di questi posti. Poi si arriva Cervo con il suo rinomato centro storico arroccato intorno alla chiesa maestosa che svetta nel cielo. Come fare a non salire! Io e Maria siamo salite disobbedendo e staccandoci un momento dal gruppo e sfidando le lunghe scalette. Ne è valsa la pena!

Poi si prosegue, San Bartolomeo, Diano Marina. Il cammino si snoda prevalentemente sulla strada e si

alterna ogni tanto al lungomare. Le spiagge sono deserte sul mare azzurro e calmo, non si vede nessuna barca e ogni tanto il venticello ci accarezza. Arrivati a Diano Marina percorriamo all'interno due chilometri circa per salire fino a Diano Calderina dove siamo accolti alla chiesa di S. Giacomo da Ernesto e Ciro, due ospitalieri lombardi che vivono qui. Custodiscono l'ospitale e la Chiesa. L'ospitale è nella canonica ormai inutilizzata. Ci sono alcuni posti letto, la cucina, i servizi. Ma non c'è l'acqua potabile. Non si può bere perché c'è un'ordinanza del Comune. Da qui il panorama è imponente. Ai nostri piedi c'è Diano Marina, e più in là la grande distesa del mare che si perde all'orizzonte. Angelo e Ciro ridiscendono a Diano per fare provviste per la cena, ma poi tutti insieme ci troviamo a tavola per mangiare un chilo di pasta in sette, tonno, insalata e un buon vino ad aiutare la festa.

Grazie anche per questa bella giornata.



VENTISETTESIMA TAPPA
DIANO CALDERINA – ARMA DI TAGGIA
Giovedì 31 Ottobre 2013
Km 28

La sveglia è sempre faticosa. Il campanile per tutta la notte ha battuto le ore, anche la mezza. E sempre due volte. Ci troviamo fuori, su questo bel balcone sul mare e su Diano. Sono appena passate le sei e mezza e giù è ancora buio. Sul mare qualche lucina che si muove lenta. La giornata comincia con la preghiera davanti alla bella chiesina ancora chiusa. Ernesto e “il ragazzo”, come lui lo chiama con affetto, dormono ancora. La strada faticosa che ieri abbiamo sofferto salendo, adesso ci fa scivolare rapidi verso il mare.

Il primo bar che troviamo ci serve la solita colazione standard di cappuccino e cornetto. Poi cominciano i chilometri d’oggi, non pochi. Per fortuna il tempo sembra promettere bene. Qualche nuvola è stata spazzata via, si preannuncia una giornata propizia. Appena fuori Diano comincia il percorso a mare che qui chiamano l’Incompiuta. È una strada asfaltata, chiusa al traffico perché ormai, o forse da sempre, dissestata.

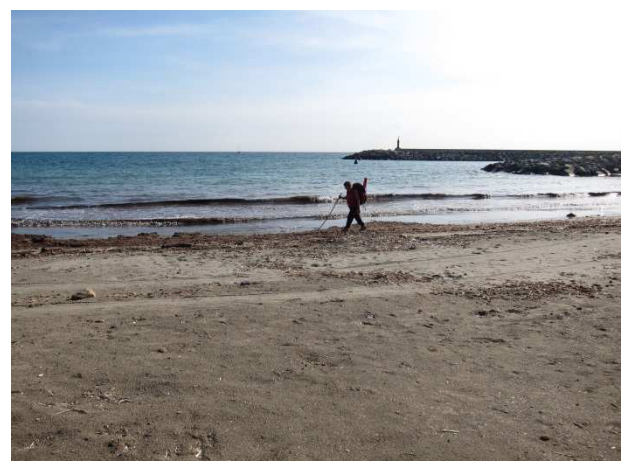
Però per chi va a piedi è l’ideale, lontano dal traffico, con la voce del mare a farci compagnia.

In breve siamo ad Oneglia, il borgo orientale di Imperia, con le barche, il porto, la calata Cuneo dove passiamo a pochi metri da certe barche enormi, di stralusso.

Poi ci troviamo immersi nella confusione comune ad ogni città. Il grande blocco del pastificio Agnesi incombe con la sua mole. Sempre nel traffico arriviamo a Porto Maurizio, l’altro borgo di Imperia. Poco è lo spazio per la passeggiata a mare e quando finisce ci troviamo sull’Aurelia per un paio di chilometri faticosi, senza marciapiedi, con le auto che ci sfiorano. Passano anche tanti ciclisti. Loro ci salutano festosi. È una vicinanza preziosa.

Arriviamo a San Lorenzo, lasciamo l’Aurelia, costeggiamo il nuovo porto e poi quello vecchio. Finalmente raggiungiamo la pista ciclabile che corre sul vecchio tracciato della ferrovia. Comincia tutto un altro cammino. Qui quasi si corre. Gente in bici e a piedi, panchine, aree attrezzate. Un gran bel lavoro.

E il mare lì vicino, una presenza viva che cambia ad ogni scorcio. Qualcuno scende addirittura sulla spiaggia.



Potremmo osare addirittura bagnarci i piedi in qualche caletta. Una delle gallerie è lunga addirittura un chilometro e mezzo. Ci vogliono venti minuti per attraversarla. Oltre la galleria la pista continua ininterrotta e supera i paesi successivi. Non ci mettiamo molto ad arrivare ad Arma di Taggia. Sono le 14.30 quando troviamo l'hotel dove dormiremo questa notte. Una doppia e una tripla. Sistemazione poco pellegrina. Ma è l'ultima notte. Ci sta.

Alle sei ci troviamo in chiesa per la Messa, e dopo abbiamo l'occasione di parlare col parroco intanto che gli chiediamo di mettere il timbro sulla credenziale. Oggi è la sera di halloween e al ristorante dell'albergo dobbiamo sbrigarci a cenare per lasciare liberi i tavoli. Arrivano intanto i primi partecipanti alla festa. Obbligati a divertirsi a comando. Eppure vediamo in giro tante tante facce tristi e incazzate. Li lasciamo al loro destino. Alle otto e mezza siamo già tutti in camera. Quasi è meglio il telegiornale.



VENTOTTESIMA TAPPA

ARMA DI TAGGIA - BORDIGHERA

Venerdì 1 Novembre 2013 – Festa di tutti i Santi

Km 20

Oggi è l'ultima fatica. Poi lasceremo stendardo e diario ad Angelo. Il Capitolo ligure li conserverà fino alla ripresa del cammino a fine febbraio, quando si entrerà in Francia. Notte chiassosa. Ieri sera nell'albergo c'è stata la festa di halloween. Alle tre si sentiva ancora gente in giro. Partenza rallentata. Prima delle otto era impossibile saldare il conto dell'albergo. Conto salatissimo, meglio cancellare questo indirizzo dall'elenco.

Il cammino riprende subito sulla pista ciclabile appena dopo la vecchia stazione, ancora bloccata dai lavori fermi da almeno quattro anni. Il cielo è sereno, promessa di una degna conclusione del cammino, un po' alla volta ci si scalda. Elisabetta e Maria sono partite almeno mezz'ora prima, ora è una specie di rincorsa per arrivare a raggiungerle. La gente sulla pista ciclabile è sempre più numerosa, a piedi o in bici. Oggi è la festa dei Santi.

In poco tempo siamo a Sanremo. Elisabetta e Maria ci aspettano ai giardinetti dopo il porto. Ci sono molti bambini e molti anziani. Tantissimi i cani. Tante persone guardano lo stendardo e poi osano fare domande. Tutte



persone interessate. Non pochi sono stati già a Santiago.

Rimaniamo sulla ciclabile e rinunciamo a vedere il centro di Sanremo. Dopo pochi chilometri, superati i campi sportivi, la ciclabile va a sbattere contro l'ingresso sbarrato di una galleria. Dobbiamo risalire sull'Aurelia, che per fortuna qui ha un buon marciapiede. Risaliamo Capo Nero con tanti gruppetti di ciclisti che passano chiassosi e ci salutano. I chilometri che mancano sembrano più lunghi. Succede sempre così quando si arriva alla fine di un pellegrinaggio. È come se la scorta di energie disponibili fosse calibrata al millesimo.

Al bivio per scendere a Ospitaletti una coppia osserva con interesse lo stendardo. Sono stati a Santiago, hanno fatto tre mesi fa il cammino da Porto. Il lungomare di Ospitaletti è un regalo per lo spirito. È un paesino grazioso, con la sua quinta di case colorate ben disposte sul fronte del mare e la vecchia stazioncina che sa di vecchi tempi. Al termine del paese ci aspetta però ancora l'Aurelia, con un curioso passaggio porticato sotto un albergo a cinque stelle che supera l'ultimo sperone sul mare.

Bordighera ormai è lì davanti. Il lungomare Argentina, quello di Evita, è l'ultima occasione per gustare il bello di questo cammino della costa. Ancora molta gente, tanti curiosi, molta simpatia, persone che ci domandano interessate e che restano colpite da quanto andiamo raccontando. Sono le 13.30, lasciamo



il lungomare per cercare una chiesa dove concludere degnamente il pellegrinaggio. Abbiamo la fortuna di passare subito davanti alla Chiesa della Immacolata Concezione. La troviamo chiusa, ma lì di fianco un citofono invitante ci spinge a suonare al vicino convento dei frati minori.

Ci risponde padre Piero, che subito ci apre e appare con un timbro. Gli parliamo del pellegrinaggio e lui appare sinceramente interessato. Si informa con premura se abbiamo bisogno di qualcosa. Forse gli abbiamo interrotto il pranzo, ma adesso è lui che vorrebbe darci un sacchetto per mangiare qualcosa. Come ai poveri che tutti i giorni passano di qua per averne uno anche loro. Un gesto bello, che ci riporta ad un senso antico del pellegrinare. È l'ultima grazia di questo cammino. Tante coincidenze, tanti piccoli fatti che capitano al momento giusto. Decliniamo gentilmente la proposta perché ormai è il tempo di organizzare il ritorno. La stazione è a pochi passi, tutto si incastra alla perfezione.

Lasciamo il diario e lo stendardo ad Angelo. Lo conserverà per quando il pellegrinaggio di Confraternita riprenderà in primavera, verso Arles.

Noi abbiamo solo da rendere grazie. È stata una settimana intensa, da ricordare a lungo.

LAUS DEO. GRAZIE DIO.

